

GUIDO A. MANSUELLI

PROBLEMI URBANISTICI DELL'ABITATO E DEL TERRITORIO DI *FORUM LIVII*

Un lavoro di molti anni fa (1) mi ha portato per la prima volta ad affrontare diversi quesiti archeologici e topografici del territorio forliviense e ora l'occasione mi si presenta per riproporre l'argomento alla luce di una ulteriore elaborazione metodologica (2). I dati sono per gran parte conosciuti e non si può dire che la ricerca sistematica o le scoperte occasionali abbiano molto modificato un quadro tradizionale, che va pertanto fatto oggetto di rilettura piuttosto che di sostanziale integrazione (3).

In senso geografico il sito di *Forum Livii* e dell'attuale Forlì è distinto dalla convergenza dei corsi del Montone e del Rabbi e dalla prossimità di quello del Bidente-Ronco, che vanno tenuti in considerazione per quanto riguarda la frequentazione della fascia pedemontana, percorsa in senso ortogonale ai corsi d'acqua dalla direttrice di comunicazioni precedente l'*Aemilia Lepidi*, situazione comune ad altri centri dell'Emilia e Romagna. Tipico centro di confluenza fluviale è stato nell'età del Bronzo l'abitato a capanne della Bertarina di Vecchiazzano, del tipo a sperone sbarrato da un fossato artificiale a monte per evidenti ragioni protettive, il più chiaro, sembra, di tutta la Romagna. Si constata d'altra parte, analogamente a quanto osservato a proposito di Bologna (4), che

(1) *Caesena, Forum Populi, Forum Livi*, Roma 1948, pp. 25-38 e 80-92.

(2) *Archeologia della città*, «Urbanistica», LVIII (1971), pp. 99-118.

(3) I dati e la bibliografia relativa sono raccolti in *Ediz. archeol. della Carta d'Italia al 100.000*, ff. 99 I e II, Firenze 1931 e 100 III e IV, ibid. 1932; per il centro urbano e l'immediato suburbio: P. REGGIANI, *Contributo allo studio di Forlì romana*, «Emilia Romana», II (1944), pp. 217-262; inoltre op. cit., nota 1. Non sarà difficile per il lettore orientarsi nelle opere citate.

(4) G. BERMOND MONTANARI, *Appunti di demografia e poleografia del Bolognese*, «Studi sulla città antica», Bologna 1970, pp. 137-140; G. A. MANSUELLI, *Il territorio*

l'età del Bronzo corrisponde ad un addensamento a cerchio verso la zona della futura città; oltre al consistente e durevole abitato della Bertarina, con gli apprestamenti accennati, vanno considerati ancora a monte l'abitato, molto meno conosciuto nei particolari, del terreno già Vittori presso S. Varano, a valle almeno una fase dell'abitato di Villanova, oltre a quello dei Cappuccinini in prossimità dell'attuale stazione ferroviaria. La cronologia relativa resta in parte da determinare; si nota tuttavia, almeno per i due centri a monte, la Bertarina e S. Varano, una continuità da epoca forse già precedente il Bronzo fino all'età del Ferro, mentre il più tardo insediamento di Villanova si svolge nell'età del Ferro, di una *facies* che, contrariamente a quanto è stato più volte scritto, non rientra, per tutto il Forlivese, nell'aspetto culturale villanoviano. La continuità accennata che in qualche caso comprende anche una frequentazione dei siti in età romana, pone il problema poleografico del Forlivese in termini diversi rispetto a Bologna, dove la convergenza stretta verso la sede urbana definitiva è fatto chiaramente riferibile all'età del Ferro di cultura villanoviana, mentre in precedenza gli abitati disposti a largo cerchio intorno a quella sede, pur talora nella rilevante ampiezza, non si configurano come lungamente persistenti e non hanno rivelato apprestamenti che, come il fossato della Bertarina, presuppongano una scelta a lunga scadenza e un possesso stabile ed organizzato del terreno. È probabile che tracce sparse del Neoeolitico e del Bronzo siano indicative di altre sedi umane, ma per ora i capisaldi appaiono soltanto quelli indicati, in difetto di una esplorazione esaustiva e del controllo dei reperti occasionali. Non pare che una ulteriore progressione verso una effettiva struttura urbana abbia avuto luogo durante l'età del Ferro, in cui, è bene ripetere, il Forlivese è abitato da portatori di una cultura ancora nei dettagli incerta, come la maggior parte della Romagna media, fra le due grandi aree villanoviane tipiche del Bolognese-Imolese e del Riminese. La recente scoperta di una stele orientalizzante dalla zona di S. Varano (5) ha avvicinato in termini cronologici e culturali il Forlivese alla civiltà della Bologna cosiddetta protofelsinea ed a quella rivelata dalle ultime fasi di Verucchio, ma trattandosi, per ora, di rinvenimento unico e nemmeno ben determinato in

bolognese nell'età del Bronzo e Il « comprensorio » di Bologna dall'VIII al II sec., « Bologna, centro storico », Bologna 1970, pp. 22-24.

(5) G. BERMOND MONTANARI, « St. Etruschi », XXXV (1967), p. 655.

linea stratigrafica, questa nuova importante acquisizione non permette deduzioni per quanto riguarda l'aspetto poleografico. Per via diversa, resta ancora incerta anche l'attribuzione dei soli consistenti resti preromani rinvenuti nell'area urbana di Forlì, riferiti normalmente alla fase celtica, senza finora una determinazione cronologica persuasiva. Si tratta di resti di necropoli, esterna all'area presumibile dell'abitato romano ed alla quale non corrispondono tracce di un abitato conosciuto. Tuttavia, anche per l'estensione dell'area interessata, le scoperte restano le uniche indicative di un precedente col quale può in sostanza esser venuto a coincidere il nucleo romano. Questo è sorto col ruolo di *forum*, che non implica originariamente autonomia amministrativa, né una fondazione con impianto regolare. Due *fora*, *Livii* e *Popilii*, costituiti a breve distanza, ma non contemporaneamente (6), si spiegano con la necessità di stabilire dei punti organizzati di riferimento, nel momento in cui non esistevano ancora veri e propri centri urbani prossimi in un tratto abbastanza lungo dell'*Aemilia*, in funzione della quale entrambi i *fora* si sono sviluppati, dove le vie longitudinali alle valli appenniniche venivano ad incontrare la pedemontana di antica tradizione e di recente apprestamento. Una differenza fra i due, cronologia a parte, è data dal fatto che verso il *Forum Livii* originariamente convergevano le vie di fondovalle del Montone e del Rabbi, mentre sul *Forum Popilii* si dirigeva la più diretta continuazione della via del Bidente-Ronco e nella pianura procedevano strade diramate, la Petrosa, la Erbosa e la Pasma, secondo la toponomastica medioevale, in un'area con reticolati centuriali diversi e sovrapposti, mentre a valle del *Forum Livii* partivano, ortogonali all'*Aemilia* e fra loro parallele le strade centuriali (7). Si nota peraltro come l'importante asse stradale del Bidente-Ronco (via per relazioni transappenniniche attraverso *Mevaniola*), sia stata collegata a *Forum Livii* dalla trasversale che taglia i quadrati centuriali da Carpena in direzione Nord Ovest e il cui prolungamento viene a coincidere con la parte occidentale dell'abitato forliviense e con l'inizio di un asse centuriale. Il collegamento con Ravenna risulta di altre trasversali, dalla cui continuità, a parte le osservazioni che si faranno in se-

(6) G. SUSINI, *Profilo di storia romana della Romagna*, « Studi Romagnoli », VIII (1957), pp. 3-45; Id., *Il monumento politico della Via Popilia*, (Corsi Cult. Arte Rav. e Biz., 18), Faenza 1971, pp. 507-520.

(7) A. CAMPANA, *Decimo, Decimano, Dismano*, « Emilia Romana », I, 1941, pp. 1-39.

guito, si ricava che la presenza dell'abitato di *Forum Livii* ha finito col dirottare la via dall'Appennino a Ravenna dal suo naturale andamento geografico lungo il Ronco e che il *Forum Popilii* ha finito con l'essere collegato in modo soltanto indiretto con il grande centro marittimo e portuale. Ciò porterebbe ad ammettere, nel corso del tempo, una differenziazione gerarchica fra i due *fora* ed a riportarne alla stessa età romana il diverso livello di sviluppo, anche se, nel prender forma dell'urbanizzazione, *Forum Popilii* venne ad assumere una pianta regolare o almeno ad organizzarsi in modo più visibilmente condizionato dal tracciato dell'*Aemilia*, il che invece pare proprio da escludersi per il *Forum Livii*, almeno sulla base della irregolare distribuzione dei rinvenimenti riferibili ad edifici romani ed alla sinuosità del percorso dell'*Aemilia* nel tratto che attraversa la zona più fittamente documentata. In altri termini la regolare scansione definita dalle maglie centuriali non pare aver suggerito una regolamentazione dell'abitato, che piuttosto sembra aver avuto la fisionomia di un « villaggio allineato », cresciuto poi irregolarmente negli spazi laterali alla strada. La sinuosità di questa, confermata dall'esame dei resti del Ponte dei Morattini è probabilmente da imputare ad una modellazione antica del terreno in dipendenza dal mutamento dei corsi fluviali, attestati del resto da tracce di alluvionamenti (8). L'estrema irregolarità del sistema stradale di Forlì medioevale e moderna, senza che si abbiano fondati motivi per pensare ad una interruzione della continuità, è del resto un indizio non indifferente per l'esclusione di una regolarità antica, per quanto riguarda sia il reticolato interno sia il perimetro, o limite, dell'agglomerato. Mancano quasi sempre dati sull'orientazione dei resti di edifici antichi, ma quelli relativi alla profondità dei livelli autorizza pienamente ad ipotizzare una modellazione del terreno fortemente irregolare (9). Sembra ad ogni modo che la massima estensione dello agglomerato si avesse nella parte occidentale, in senso trasversale all'asse del Ponte dei Morattini, ma per i resti di edifici lontani

(8) REGGIANI, op. cit., pp. 221, 222, 235, 239, 243, 245, 250.

(9) Riporto qui di seguito le principali quote di profondità dei livelli accertati, che peraltro non posso riferire a termini assoluti, non disponendo per il momento di una mappa quotata della città: fuori Porta Schiavona, —2; Via Garibaldi 83, —3; Via del Fuoco, —3; Via Curte, —3; P.ta Aspromonte, —1,80; Caserma Torre e aree limitrofe, —3/4; Via Maroncelli, —2; P.ta Melozzo, —7; P.ta Castello, —4; Via L. Cobelli, —2,50; Via Garibaldi 49, « grande profondità »; Via Garibaldi 22, —4,50; Via Marcolini 3, —7; Via Cantoni, —3,50; Palazzo Comunale, —5; P.zza XX Settembre, —2; C.so Repubblica 10, —1,90; P.za Saffi, lato Est, —0,80; C.so Repubblica 20, —2,80; Viale Crispi, —1 e —3,50/70; altri dati in REGGIANI, op. cit., passim.

dall'Emilia resta sempre difficile distinguere fra costruzioni urbane e suburbane.

Qualche elemento di più si può forse ricavare da un esame funzionale dell'agglomerato. Per lo meno, la tradizione relativa all'esistenza dei resti di grandi edifici sotto il Palazzo Reggiani può giustificare l'ipotesi di un complesso pubblico, parendo troppo decentrato l'altro complesso, indicato in corrispondenza di via Giove Tonante. L'edificio rinvenuto sotto la Banca d'Italia, lungo il tratto rettilineo orientale dell'*Aemilia*, individuato da tratti di lastricato, sembra piuttosto essere stato un suburbano privato, al di là del quale si estendeva un'area funeraria. Egualmente a carattere di suburbano privato era forse il complesso dell'ex Mulino Ripa, a Nord e così forse si può pensare per i resti di Via Curte e per quelli prossimi a Porta Schiavonia. Più interessante e documentata la distribuzione delle fornaci, fuori Porta Schiavonia, in Piazza Ordelaffi e sotto il Palazzo Comunale (10). Per loro natura questi impianti sono da considerare suburbani e comunque periferici. Andrebbero messi in conto anche taluni rinvenimenti segnalati come scarichi in Piazzetta Melozzo e in via Marcolini, nonché i reperti, pur essi malcerti della ex Fornace Malta (11). Le varie scoperte denotano un'attività artigianale che s'inserisce come elemento caratterizzante del centro, nell'economia di un territorio che sembra rivelare una prevalente vocazione agricola.

L'analisi dei dati relativi al territorio obbliga ad una distinzione per aree e per settori geografici, fra cui prevalente come densità ed entità di rinvenimenti appare quello della valle del Rabbi. Alle pendici orientali del contrafforte di sinistra del fiume è da notare l'insediamento del terreno già Tassinari di Vecchiazzano, individuato da un pozzo e da una quantità di fittili e ceramiche, per cui si è pensato ad una officina; in effetti si tratta piuttosto di una villa. I dintorni sono del resto tali da consentire l'ipotesi di una certa densità dell'insediamento, in base ai resti dei fondi Mazzoni e Pazienza di Vecchiazzano, relativi molto probabilmente ad abitato, ed il sepolcreto di Ponte di Vecchiazzano, di cronologia peraltro incerta. Altro nucleo era forse al podere Leona di Collina, per cui invece si è fatta l'ipotesi, non sufficien-

(10) Per l'esistenza di officine in queste zone: Ibid., pp. 254 (via Melandri) e 255 (via Bruni).

(11) Ibid., pp. 232-33 e ll.cc. a nota prec.

temente fondata, di edificio sacro, ma per la contiguità con un sepolcreto, piuttosto una villa. S. Martino in Strada e S. Lorenzo in Noceto sono pievi antiche e pertanto conferiscono, nel senso della continuità, anche per il fatto della loro vicinanza, alla configurazione demografica della zona. Da S. Lorenzo provengono due frammenti d'iscrizione, integrati in relazione ad un culto locale; i dedicanti presuppongono un nucleo libertino (12).

La zona di Fiumana è abbastanza documentata per il tipo di insediamento, che comprende, a non grande distanza fra loro, due importanti complessi, la villa di Ca' di Mezzo, oltre che per gli elementi monumentali ed artistici, notevole per un impianto produttivo e conservativo (13), ed una seconda villa, nel podere Palazzolo, cui apparteneva una grande sala con mosaico policromo. L'area, per una vasta estensione, era occupata, al momento della indagine, da una gran quantità di resti; con la villa era forse in relazione una piccola necropoli di inumati. L'interesse della zona, anche nel senso della qualificazione residenziale, è specificata dalla documentazione funeraria di tipo monumentale. Nelle adiacenze di Fiumana era infatti il sepolcro di *Purtinius Atinas*, ufficiale e magistrato municipale della prima età imperiale. Non è improbabile che al blocco conservato, con l'iscrizione e rilievi con armi, insegne e decorazioni, si accompagnassero le « moltissime pietre tutte lavorate » di cui è data notizia, a meno che non si tratti di elementi di altri sepolcri prossimi. Dalla zona più a Sud e precisamente da Salto proviene il frammento di iscrizione funeraria di età augustea di un ufficiale di più alto grado e pure magistrato municipale, *C. Baebius*, elemento fisicamente di non grande rilevanza, ma indicativo per l'epoca, in quanto attesta la dislocazione, nella campagna e in zona collinare, di interessi di componenti la classe dirigente del municipio, circostanza confermata dalla presenza del monumento di *Atinas* e, per il territorio stesso di Salto, dal frammento di altra iscrizione menzionante un *ducenarius*, ufficiale o magistrato (14). Il quadro della valle, nel senso della persistenza, è completato dal sepolcro altomedievale di San

(12) *CIL*, XI, 622.

(13) G. BERMOND MONTANARI, *La villa romana di Fiumana*, « *La villa romana* », Faenza 1971, pp. 51-74.

(14) Iscrizione di *Purtisius Atinas*: *CIL*, XI, 624; G. SUSINI, *Il Lapidario di Forlì*, pp. 14-15; A. DONATI, *Aemilia tributim descripta*, Faenza 1967, p. 57, n. 106; iscrizione di *C. Baebius*: *CIL*, XI, 623; SUSINI, l.c.; DONATI, n. 104; iscrizione del *ducenarius*: *CIL*, XI, 625; SUSINI, l.c.; DONATI, n. 105.

Cassiano; S. Cassiano è del resto pieve antica e pertanto presuppone densità e continuità di abitato.

La via della valle del Ronco-Bidente, percorsa dalla strada per *Mevaniola* e dall'acquedotto traiano che alimentava Ravenna, è scarsamente documentata dal punto di vista archeologico, con l'eccezione di Meldola, il cui abitato attuale copre parzialmente i resti di una grande villa tardoantica, probabile centro di un grande dominio agricolo e come tale indicativa di una profonda trasformazione dell'economia e della società. Ma la valle del Ronco-Bidente non può scindersi dal triangolo pedemontano in sinistra del fiume, interessato dal riparto centuriale che ad Ovest giunge ad appoggiarsi, creando numerosi subsecivi, alla via che procede in destra del Rabbi. In tale zona è da considerare, nella ansa del Ronco, il complesso del terreno Ranieri, certamente da attribuire a villa con impianti produttivo-conservativi; in prossimità era anche un piccolo sepolcreto. Nelle vicinanze il toponimo Tibano può essere indicativo. Altro consistente riferimento costituiscono, nella zona di Cârpena, i resti considerevoli del predio Valeri Caldesi, anche in questo caso riferibili a villa con impianti produttivi e con piccola necropoli contigua. Poco a Nord è stato scoperto un tesoretto monetale sepolto nel secondo decennio del I sec. a.C. Presso lo sbocco del Ronco in pianura, sulla sinistra di una piccola ansa, sono segnalati due complessi a distanza ravvicinata nei terreni Rossetti e Maiano, presso Magliano. Il primo, con escursione cronologica controllata sui materiali nel I-II sec., è da riferire ad impianto di villa con attrezzature di sfruttamento e così anche il secondo, secondo la descrizione lasciata. L'interesse è accresciuto dalla coincidenza topografica con i toponimi Maiano e Magliano, di chiara origine prediale.

La documentazione della Valle del Montone è meno ricca. Ma importanti sono ad ogni modo i resti di villa con impianti produttivi esplorati fra S. Varano e Rovere, nelle cui vicinanze anche in questo caso fu notata una piccola necropoli. Si è anche supposta l'esistenza di una fornace. Dalla zona provengono anche alcune iscrizioni funerarie, una sola delle quali ben conservata: è la piccola stele di una incerta di età imperiale avanzata, con piccolo ritratto (15). Risalendo la valle si registrano i resti di necropoli ai due lati del fiume in corrispondenza di Castrocaro, che è sede di pieve antica, come più a monte S. Pietro in Cerreto

(15) *CIL*, XI, 610 e inoltre 604 e 605.

e Sadurano. Dall'intermedia Dovadola provengono resti di sepolture. Nella valletta del Brasina, affluente di destra del Montone, si colloca con ogni probabilità un centro sacrale cui sembrano da riferire due cippi, dedicati a distanza di quindici anni (nel 170 e nel 185) dallo stesso personaggio, un liberto forse, a *Iuppiter Opsequens* e *Iuno Regina*. Le dimensioni e la pietra (Rosso di Verona) indicano possibilità economiche limitate. Una tradizione non controllata ha lasciato il ricordo anche di una statua di *Iuno*. Una terza iscrizione perduta, conteneva sicuramente una dedica alle Parche, da parte di una ingenua, la cui titolatura onomastica è controversa. Nonostante le diverse indicazioni sui luoghi di reimpiego, è supponibile una provenienza comune (16).

Come in altri casi in Romagna, la documentazione archeologica è, per la pianura, scarsa e scarsamente qualificata. Restano però importanti indizi di continuità nelle pievi antiche di S. Giorgio in *Trentula*, con modesta documentazione archeologica, S. Maria in Acquedotto, S. Andrea in Bagnolo e, più a Nord, di Barisano, S. Pietro in Trento, S. Lorenzo in Vado (poi S. Pietro in Vincoli). In quest'ultima località è venuta in luce parte di una villa della prima età imperiale, epoca cui si ascrive anche la stele architettonica e policonica di una famiglia di liberti della *gens Maria* (17), interessante per constatare la gravitazione culturale ed anche economica verso Ravenna dell'estremo margine dell'agro centuriato forliviense (18). Il Bormann ascrisse la stele dei *Marii* a Ravenna e così le tre iscrizioni di S. Pietro in Trento, una delle quali non esente dal sospetto di reimpiego a distanza: si tratta del ricordo funerario di un classario morto in attività di servizio, che peraltro potrebbe esser messo in relazione con gli accennati interessi dei classari nel retroterra. Le altre iscrizioni appartengono ad una famiglia di ingenui e ad un nucleo libertino, cui in base all'estensione dell'area sepolcrale si può attribuire una media capacità economica. Il caso del classario di S. Pietro in Trento si ripete in quello dell'ignoto Camuno sepolto a cura di due liberte come risulta dal frammento di Campiano (19). È del resto natu-

(16) *CIL*, XI, 619; 620; 621. La menzione della « statua di Giunone » è del Marchesi, in *CIL*, 621, cit. Le provenienze riferite « dal medesimo luogo » dallo stesso Marchesi, *ibid.*; peraltro per 619 è indicato il riutilizzo nel cimitero di Marsignano e per 620 nella chiesa di S. Giovanni (S. Zeno) in Volpinara.

(17) *CIL*, XI, 195.

(18) D. SCAGLIARINI, *Ravenna e le ville romane in Romagna*, Ravenna 1968.

(19) Iscrizioni di S. Pietro in Trento: *CIL*, XI, 60; 213; 218; iscrizione di S. Pietro in Campiano: *CIL*, XI, 42. Sul problema degli interessi dei classarii nel retroterra:

rale che interessi di classariii fossero localizzati in un retroterra così immediato come quello forlivese. Indizi di valore retrospettivo sono anche la permanenza di toponimi gromatici quali Ducenta, Trento e Trentula, rimasti ad agglomerati o tramandati come cognomi di pievi. Lo stesso può dirsi per toponimi di probabile origine prediale come Barisano, Goriano, Durazzano (e Durazzanino), tutti compresi entro le maglie centuriali entro cui sono compresi anche i nuclei plebani.

Come conseguenza dell'analisi territoriale si può concludere ammettendo che *Forum Livii*, costituito sul tracciato dell'*Aemilia* come punto di confluenza di un sistema di assi stradali naturali scendenti dall'Appennino, abbia esercitato poi un'attrazione anche sulla via di fondovalle del Bidente-Ronco, come indica la trasversale di Càrpena. Il sistema ha generato un addensamento suburbano nell'alta pianura a Sud del centro, addensamento che si è attuato anche con la rioccupazione di insediamenti preromani, allo sbocco in pianura dei fiumi ed entro le valli, con massima densità e più chiara qualificazione in quella del Rabbi. È interessante notare, allo sbocco in pianura del Bidente, la corrispondenza all'addensamento di Magliano-Maiano con l'altro addensamento di Fratta-Casticciano in territorio di pertinenza foropopoliense. Rispetto alle vie appenniniche l'*Aemilia* sembra aver esercitato un'attrazione meno sensibile e non aver costituito una vera e propria linea di convergenza del popolamento se non entro un raggio limitato a partire dal centro urbano. La pianura è stata diversamente condizionata dalla duplice orientazione a fasci paralleli degli assi centuriali. La ineguale distanza fra le pievi antiche offre un indizio per individuare un tessuto abitativo a maglie irregolari, peraltro servito con rigida regolarità dagli assi rettilinei dei *limites*. Il problema più grave è posto dall'antichità, da accertare, delle vie trasversali come quella fra Ospedaletto e Bagnolo e l'altra che pure da Ospedaletto piega al km 5 per seguire poi la sinistra del Ronco e costituire l'allacciamento diretto con Ravenna. Non è un caso che l'acquedotto traiano, costruito per alimentare Ravenna, seguisse proprio la linea del Ronco. Un'opera pubblica di questo genere implicava probabilmente un percorso per il controllo e la manutenzione. Il problema tuttavia del collegamento stradale fra *Forum Livii* e Ravenna nell'età romana resta

G. SUSINI, *Indicazioni dell'epigrafia per la storia di Classe*, « *Studi storici sul porto di Classe* », Ravenna 1961, pp. 45-46; M. BOLLINI, *Antichità classiarie*, Ravenna 1968, p. 19.

ancora aperto sul piano della precisazione topografica e andrà riesaminato in altra sede.

L'incertezza che sussiste sulla determinazione dei limiti dell'agglomerato di *Forum Livii* impedisce di porre in termini chiari il rapporto relativo di estensività fra il territorio ed il capoluogo. Il rilevante addensamento suburbano a Sud e nella zona pedemontana e subcollinare presenta una situazione di irregolare sfumatura tra nucleo urbano e campagna, senza escludere affatto la possibilità di sedi residenziali permanenti fuori dell'agglomerato centrale, e non solo da parte di famiglie del ceto dirigente della comunità municipale. L'edilizia estensiva e la monumentalizzazione privata nelle zone pedemontana e collinare appaiono a tutto oggi nettamente prevalenti, potendosi fissare già all'inizio dell'età imperiale una tradizione che è continuata poi, con gli edifici di Fiumana e di Meldola, alle soglie ed alla fine del cosiddetto periodo tardoantico. Le possibili ingerenze ravennati, a partire dal momento in cui, all'epoca di Augusto, si attua il potenziamento militare ed economico di Ravenna, possono non essere estranee al determinarsi di questo stato di cose, spingendo diversi componenti del municipio foroliviense a sviluppare, più che la pianura, le zone, anche preferibili per le *amoenitates*, del pedemonte e delle valli. Il centro, come si è visto, in rapporto alla sua comunque, modica estensione, si è qualificato economicamente per il sorgere di numerose attività industriali, con preferenza per la lavorazione dei laterizi e delle ceramiche. È questo un aspetto della vita antica e della funzione di *Forum Livii* che può essere oggetto di ulteriore approfondimento.